del privilegio che offende, che insulta e prepara il nembo delle pubbliche calamità.

Adusati alla vendetta in veste di blandizia, all'ingiuria che carezza e sorride, all'abuso calzato di legalità, non mai fummo trascinati in errore dalle mendaci apparenze, e mettemmo ogni nostro studio a smascherare l'astuzia di coloro che vollero parere buoni, e erano tristi; vollero parere savi, e erano dissenati; vollero, sotto l'usbergo del puritanismo, nascondere la più sfacciata ragione di parte, la peggiore inchinevolezza a fornicare.

Ciò premesso si comprenderá di leggieri come e con quanta sollecitudine gli sconfessati ci complimentassero della qualifica di libellisti; ma, se libellista è chi ha coraggio di dire la verità; di trascinare, smascherati, i tristi e i disonesti dinanzi al giudizio pubblico; di scoprire le lordure sociali e le umane bassezze di coloro che le nascondono sotto la carica che brigano, comprano o esterquono, e con gli onori che piatiscono e mendicano, allora, allora si che ogni onesto, che abbia cuore, deve onorarsi di esserlo, libellista.

Questo è il nostro pensiero, questo il nostro sentimento.

Ora che ci siamo rivelati, Ill.mo sig. Prefetto, darete quel peso, e farete quel conto che merita questo nostro qualunque scritto, purchè penetri nell'animo di V. S. Ill.ª la convinzione che noi diciamo la verità, e quella verità che disdegna l'orpello e il lenocinio della forma, perchè sa assorgere da per sè stessa.

Sappiamo che nel giorno di martedi, 6 corr: fu spedito a V. S. Ill.ª un lungo telegramma a firma del sig. F. C. de Gennaro, in qualità di procuratore legale di alcuni cittadini di Torre Annunziata, riguardande questo Carcere mandamentale. Sappiamo pure che nel giorno seguente, mercoledi, 7, fu inviata a V. S. Ill.ª una petizione al riguardo, petizione firmata da quei cittadini istessi che avevano fatto spedire il telegramma.

Sappiamo ancora che nel giorno di ieri, Giovedi, fu diretta all'Ill.° Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Napoli simile petizione, ma ignoriamo se, nei due scritti, vi sia il cenno storico dell'iliade di questo Carcere Mandamentale.

E poichè non ci pare che V. S, Ill.ª possa formarsi un'idea precisa e chiara della cosa noi, nell'interesse di tutti, ci assumiamo l'incarico di esporre a V. S. Ill.ª, e brevemente i fatti.

Il nostro Carcere non fu mai adatto allo scopo, e la salute e la sicurezza pubblica, da anni, ne reclamavano la sostituzione.

Prefettura e Procura Generale del Re devono essere piene di rapporti di Autorità locali, di reclami di cittadini, di provvedimenti invocati, che non mai approdarono, perchè in vero, sino a pochi anni or sono, non vi erano località adattabili al bisogno.

Dopo tanti anni, or non è molto, il nostro On: Consesso comunale, compenetrato dalla necessità che s'imponeva, decise di abbandonare la località attuale e di sceglierne altra per adibirla ad uso di carcere.

Fu incaricato il Consigliere ing. Starita di studiare e riferire in proposito, ma il giovane valente e volenteroso rimase in minoranza col suo progetto, avendo riportato la maggioranza, di un voto, quello proposto e strenuamente difeso dal cons: De Simone, che è anche Assessore, anche Consigliere provinciale ed altro ancora, da poter contare, con sicurezza di riuscita perenne, sull'attaccamento di molti consiglieri della maggioranza.

L'attuale correre è una piaga cittadina, il nuovo segnerá un principio cancrenoso.

Perchè dunque deliberare la sostituzione del cancro alla piaga, e per acquisirlo, il cancro, obera il bilancio comunale in modo scandaloso? Tanto valeva rimanere dove si stava, ed era un male assai minore e senza costare nulla.

L'attuale carcere era una casa del valore di pochissime migliaia di lire, ove il Comune spese lire 8 mila per lavori di adattamento, ed è acqua passata; ora, invece, a ripristinare il locale, come dal contratto di locazione, vi vegliono per lo meno altre 8 mila lire, che, unite alle 9mila già deliberate per l'opera di adattamento del nuovo locale, dà la somma di lire 19mila, alle quali aggiunte, per lo meno altre lire 6mila di progetto suppletivo, già in gestazione, avremo la cifra di lire 25mila, che, al 6 %, darebbe un frutto annuo di L. 1500.

Altre lire 1500 il Comune dovrà pagare per pigione di locale ad uso Asilo d'Infanzia, se quello che vi era destinato si sta trasformando in carcere, ed avremo lire 3000 alle quali sommate le lire 400, cosi a occhio e croce, che annualmente si pagheranno per la conduzione di quella parte del nuovo carcere che non è proprietà municipale ma privata, ed avremo un totale di lire 3400 di cui si sarà gravato il bilancio del Comune, e per sempre, per un Carcere nuovo in condizioni deplorevoli e peggiori di molto dell'attuale, tanto riguardo all'igiene che alla sicurezza.

Chi è che non ricorda che Vico Prigioni e adiacenze formarono il focolaio d'infezione di tutte le epidemie che contristarono e tanto lutto e tanta strage seminarono tra noi? Chi non conosce quei vicoli ove la povera gente vive ammonticchiata in tugurii fetidi agglomeratissimi? Chi è che ignora che in quei vicoli la mancanza d'aria mozza il respiro e il sole non mai vi spande i suoi raggi?

Eppure, tra tanta febbre di *sventramento*, quell'Autorità Comunale istessa, che avrebbe dovere imprescindibile di sanare quei luoghi infetti e luridi, quella stessa Autorità grava il bilancio di lire 3400 annue, per cacciarvi il Carcere Mandamentale, che sta adattando con muraglioni ciechi altissimi, e condanna i detenuti futuri e gli abitanti, se ve ne rimarranno, ad un'asfissia delle peggiori.

Tutto questo, illustrissimo signor Prefetto, è semplicemente enorme, se si guarda così, fugacemente; ma diventa di una gravità criminosa dinanzi alla coscienza cittadina, che conosce e sa la causa vera di personale livore che indusse qualcuno a brigare potentemente perchè dal Consiglio fosse respinta la offerta del comm. A. Fienga, il quale per sole lire 1560 di canone annuo avrebbe ceduto in enfiteusi perpetua, al Comune, una proprietà isolata e tra vie larghe, ventilata, piene di sole; una proprietà composta di trenta compresi in due parii separate da vasto cortile, con due scale d'accesso alle due parti del caseggiato, da servire proprio per l'occorrenza, per le donne e per gli uomini, distinte,

Vorrà, illustrissimo signor Prefetto, sapere il movente di tutto ciò? Richiami la pratica la sottragga dal parere del cav. Calvino, la studii personalmente, e dal confronto del progetto scartato con quello approvato, si convincerà che certe mostruosità ponno soltanto procedere da ignoranza o da mala fede.

Intanto sarebbe giusto, prudente e umano mandare sopra luogo persona tecnica a sincerarsi della verità dei fatti, e, con piena coscienza, consigliare poi a V. S. Ill.ma la sospensione di quei lavori illegalmente cominciati da un tempo, quantunque la deliberazione consiliare non ancora è muntta del visto del signor Sottoprefetto del Circondario.

Noi che amiamo e rispettiamo la legalità, sinceramente; e senza la declamazione ripetuta dei voluti uomini dell'ordine, i quali l'ordine, fanno consistere nella pubblica tolleranza a loro riguardo; noi che nutriamo ancora altri ideali, nè l'interesse e la cupidigia potranno pervertirci; noi nutriamo ancora fede che, auspice V. S. Ill.ma, la verità assorga e sconfessi e schiacci gli eroi del monopolio, quantunque sorretti e protetti dall'alto.

Pasquino

UNA COSA ED ALTRE

Questue illecite. Richiamiamo l'attenzione del funzionario locale di P. S. su l'abuso florente delle questue illecite che si fanno nei giorni festivi da brutti ceffi che, con la voce querula e l'atto compunto, smungono le scarselle del pubblico, perchè poi, il danaro cosi raggranellato, si converta, nelle ore del pomeriggio, in tanti litri in omaggio a Bacco, d'onde le conseguenze dolorose di risse, di coltellate e peggio.

Per lo più tali persone si accantonano nelle vicinanze delle chiese a danno delle quali sfruttano la limosina dei devoti.

L'avv. Ficcanaso—Gli facciamo l'onore della pubblicità, nella speranza che gli frutti, quando i fraterni consigli, i paterni ammonimenti, gli amichevoli richiami, gli autorevoli rimproveri a nulla valsero, mentre furono lunghi, continui, ripetuti.

Per chi nol sappia, egli è un giovincello, nelle apparenze, ma è già uomo per età, e potrebbe essere marito e padre, forse, se avesse già trovato la sua Dulcinea.

Laureato di fresco *dottore* in Legge, invece di far la pratica seria, conducente ad un avvenire certo e prosperoso, ha creduto meglio di darsi a tutt'uomo agli affari cominciando da quelli della Conciliazione, e a quelli soltanto, e a qualcuno di Pretura, quantunque abbia la mania di ripetere fino alla noia, a tutti, compreso la serva di casa, che di affari ne tratta in Tribunale, in Corte d'Appello e via via.

Nè qui si arresta la mania di lui: vuol parere dotto e si paragona ai Correra, ai Mancini; vuol farsi credere eloquente e si mette alla pari dei Pessina, degli Amore ec.; tiene a farsi credere potente, e vanta amicizie e relazioni di alti Magistrati e delle aquile del foro napoletano, e al postutto è un povero ragazzo più degno di compassione che di biasimo, perchè non ha colpa lui, se mamma natura gli depresse i loboli della ragione, sviluppandogli potentemente quelli dell'intrigo e della cupidigia.

Corre le vie di giorno, i vicoli di notte, e non isdegna di trattenersi lunghe ore a cianciare con delle femminucce e fin con delle disgraziate da trivio, pur di afferrare l'affaruccio, pur di far sapere ch'egli esiste e vive perciò.

Le orecchie intente, gli sguardi lesti, non una parola, nè uno scritto si fa sfuggire — che per caso gli capitassero a portata — e lesto corre, vola e si crea il cliente, comunque, chiunque, dovunque.

E giù alle carceri, alla Pretura, alla Conciliazione, al caffè, in ferrovia, in chiesa è sempre con un enorme fascio di carte, che possa far sapere al pubblico il numero degli affari e la *valentia* di chi li tratta, senza dire della modestia del compenso che si ricompensa nel *numero* degli affari stessi.

Raia non si trascinò mai così al modesto compenso. Jorio fu più esigente e meno corrivo, e le pretensioni di *Lampioncella*, buon'anima, furono sepolte con lui. Ma poichè sulla fossa di lui rifiorirono e furono raccolte, è bene che restino nella cerchia ristretta dei parenti di chi li raccolse, senza tentare d'uscirne e far preda, portando lo scompiglio negli interessi di povera gente, credula che cede al buon mercato e mangia roba scadente, che disturba e anmala.

Padronissimo di portare la dignità sua personale e professionale al livello della sua coltura e della sua intelligenza, ma niente affatto padrone di compromettere con i suoi atti la serietà degli altri, nè, con le sue parole, tentare d'abbassarne il merito.

Continui a carpire da mani incaricate di portarli, i biglietti di escarcerazione, e corra al carcere a vendere il sole di agosto a poveri detenuti e a famigli e ignoranti, ma tralasci di offrire i suoi non cercati servizi a clienti non suoi, adescandoli col prezzo ridotto; smetta di piatire, di limosinare incarichi e mandati di affari che già sono per altra via e corrono verso altri, impari a rispettare coloro che gli possono essere maestri in tutto ed usi infine quei riguardi dovuti ai suoi colleghi di recente laureati come lui, che su lui hanno il vantaggio enorme di saperne già tanto, quanto egli non imparerà mai nella sua vita, se pure durasse cento anni ancora.

Si comprende ed è spiegabile la superbia dell'ignoranza, ma riesce difficile spiegare la cocciutagine e la tenacia del ridicolo, quando non è mestiere lucrativo.

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

— Dunque le ho ritirate le dimissioni, anche in vista della prossima festa di Santa Maria della Neve, alla quale mi raccomanderò di tutto cuore perchè mi faccia portare sempre il moccolo essendo l'unica occasione quella di farmi vedere in pubblico con frak, gibus e..... decorazioni.

— Ti metterai a dritta o a sinistra del Sindaco?

— Al posto che mi spetta.

— *E 'a fascia chi s' 'a mette?*

— Don Ciro o don Gerardo; ma più facilmente quest'ultimo, perchè ne ha voglia.

— E tu, *quanno?*

— Verrà, verrà anche il mio tempo, cara mia, ma non per ora.

— *Preia, preia 'a Madonna, ca te 'lu 'mierete!*

— Giusto, ora che vi penso, e la tuba? La mia è un pò andata, e mi farò prestare quella di Scartafaccio.

— *Chella?* Non te la consiglio: *chillo beneritte s"a vulette mettere pe na passiata pe tuledo, e 'a turnaie tutta ammaccata.*

— E come?

— *U pigliareno p"u pazzariello, e le vuttarono 'e torze.*

— Che dici?

— E proprio così: *e 'a sciammeria? si 'a vedive! tutta chiena 'e macchie e stracciata: l'abbiareno 'e cane 'cuollo.*

— Ma insomma costui che cosa è diventato —perchè non si modera, non diventa serio, perchè vuole avvelenare la mia vecchiaia?

— *Puveriello, 'u troppo sturià l' à tuccato 'o cereviello, compatiscelo!*

— Tu quoque Brute!....

— Che dici? *staie parlanno francese?*

— ..... e tedesco.

— *Pur'isso, 'e parla tutte 'e sette lingue: si 'u sentisse?*!

— Quello è una bestia, un ridicoio, vuoi o non vuoi capirlo una buona volta?

— *Seh! reliqui mò... sé fosse chelle ca dici tu, nu' iarria tutto 'o iuorno per sotto e pe 'ncoppa cu tanta cridiente, e fa 'a mazza a tutte 'e pagliette.*

— *Respice funam* disse il monaco. Vedrai, vedrai.

— *I' saccio* che è bello, *acconcio, e fa 'ncantá pure 'e mosche, e quanno cammina tutti 'u guardeno appriesso; i' saccio che 'e gente s' 'u mangiarriano a morze*, che.....

— Ora sì che hai ragione, proprio a morzi lo piglierebbero, chè. . . . . .

— *Ma che le manca?*

— Gli manca la colla, non ha colla, e non ne azzecca una.

— *Mena mè, era fatto scarparo.*

E sarebbe stato meglio se avesse fatto il *ciabattino*!

— *Appila, appila; 'u tenesero tutti au guaglione accussì struiio ca fa rummanì 'e gente c' 'a vocca aperta.*

— Come la sua, già, come la sua; che soddisfazione!

Vice Cocola

BOSCOTRECASE

(Lucifero) — I Matrone, cui non sfugge occasione alcuna che sia promettente di utile; eglino, che tutto liquidano a danaro sonante, e che del danaro sono appassionati un pò eccessivamente, hanno intentato lite al Comune, per danni, ritenendosi appaltatori diffinitivi del dazio di Consumo, quando invece non furono che dei gestori, e come tali devono al Comune la resa del conto della loro gestione, all'esito di che essere dichiarati responsabili di quell'utile mancato per loro colpa o per transazioni alle quali non erano autorizzati.

E, a mio avviso, il Comune che ha autorizzato il Sindaco a stare in giudizio contro i Matrone, dovrebbe appunto proporre una riconvenzionale nei termini da me accennati di sopra, e, senza usare mezze misure, andare sino al fondo della via prescelta a programma amministrativo.

Dopo il Dazio, l'Esattoria, e andare innanzi.

E' risaputo che i Matrone si preoccupano più del futuro che del passato, e tentano perciò l'amalgama del presente; ma il Comune, vigile custode degl'interessi cittadini, mentre deve pensare, a garentire il domani, non deve tralasciare di sviscerare il passato, che forse potrebbe essere seria scaturiggine di ammaestramento per l'avvenire.

Io che sono in possesso di non pochi documenti daziari ed esattoriali da potere dimostrare ampiamente, e ampiamente provare molte cose, che pure si sanno, me ne astengo per non intralciare gli atti della Commissione d'inchiesta di cui l'azione è sospesa in pendenza del giudizio, per aspettare l'opportunità della pubblicazione e per ricordare al Comm. A. Napodano che, se aveva ragione di dire ciò che disse al Sottoprefetto del Circondario riguardo ai Matrone, non ha oggi nessuna ragione di lamentarsi degli attacchi che lo colpiranno in pieno petto per essersi gittato, mani e piedi ligati, tra le braccia dei Matrone stessi.

E ora, F. Matrone, dopo di aver fatto arieggiare la possibile responsabilità del collettore fondiario, per le cose che riguardano l'Esattoria, e se dopo di aver intentato, a spauracchio, lite al Comune, nella speranza di essere chiamato a una transazione amichevole, visto la serietà degli atti e delle persone dell'amministrazione del Comune, ha interessato or l'uno or l'altro di dire al Commendatore Carito di evitare di far sapere al Sottoprefetto del Circondario e al Prefetto della Provincia delle cose accomodabili in famiglia. E poichè l'uno e l'altro si son rifiutati di farla da intermediari in cose delicate, il F. Matrone ha personalmente intervistato il Sindaco.

Che cosa sia derivato dal colloquio, e se questo abbia avuto luogo o meno, diremo poi, togliendo argomento da ciò per alcune peregrine dimostrazioni.

A Domenica.

PORTICI

10 ottobre 96

Il nostro Consiglio Comunale si è riunito due volte in questa settimana, cioè lunedi ed iersera.

Lunedi si discusse delle dimissioni della Giunta ed a proposta, *o per ordine* del Consigliere Poli fu nominata una Commissione per pregare i dimissionarii a desistere dalle date dimissioni.

Però essi furono fermi ed iersera la cennata Commissione ha fatto il suo rapporto, ed il Consiglio ha finalmente accettate le dimissione date.

Il Consigliere Poli si presentò in Consiglio, interrompendo così un congedo di tre mesi, congedo che avea chiesto al Consiglio, e ciò fece, come egli stesso dichiarò, per far sapere al Consiglio stesso che il nuovo Sindaco, Don Checchino, godeva di tutto il suo appoggio e di tutta la sua fiducia. Poteva risparmiarsi siffatto incomodo il Commendatore, dappoichè tutta Portici sa che don Checchino non è che un pupo nelle mani sue, e che ogni mattina si reca da lui pel consueto rapporto e per prenderne gli ordini.

Domenica ultima il Circolo Cattolico inaugurò il suo stendardo, con grande pompa, portandolo in processione dalla Chiesa di S. Luigi, dove era stato benedetto, sino alla sede del Circolo stesso.

Che voglia il Circolo Cattolico fare siffatte pubbliche manifestazioni, niente di male, ognuno è padrone delle proprie opinioni, ma che seguissero la detta processione componenti il Consiglio d'Amministrazione del Circolo liberale, quali il Davide Coppola ed il Froio, ciò non è corretto. Miei cari signori, siate o tutto Ali o tutto Mustafà.

Come reazione e giusta risposta alla dimostrazione fatta dal Circolo Cattolico, si è costituito un comitato composto dai signori Fortunato Grimaldi, Giuseppe Gaudiero, Gaetano Caccia, Pasquale Imparato ed altri per rendere dovute onoranze al compianto professor Zuppetta.

Detto comitato fece domanda al Comune per ottenere un busto del celebre Professore di dritto penale, busto di proprietà del Comune stesso onde collocarlo, forse, nella villa comunale. Ed il Comune nella tornata di iersera lo accordò.

Siffatta inaugurazione verrà fatta nel prossimo mese di novembre, ed ad essa prenderanno parte anche i Circoli liberali per invito che certamente riceveranno dal detto Comitato. Allora si vedrà chi sono i veri liberali; pel momento già al solo accenno a dette onoranze è venuto lo scompiglio fra i soci della Lega dell'ordine, tra cui si contano non pochi clericali.

Ed a questo proposito mi permetto fare una semplice osservazione.

L'unica associazione che qui dia un poco di movimento ed impulso (magari facendo processioni) all'opposizione è il Circolo Cattolico.

Ma che cosa fa il Circolo liberale di opposizione? Che esso esista si vede solamente dalla bandiera che inalbera in ogni occasione festiva, ma che veramente abbia vita non si può dire con secura coscienza. Infatti ha pensato mai di usufruire un pò dei suoi locali, della splendida sua sala promovendo qualche conferenza, magari dando qualche festa da ballo? Ciò farebbe certamente bene, perchè oggimai si sa che senza uno slancio qualsiasi, sia esso di qualunque natura, questi circoli eminentemente elettorali, non ànno lunga vita.

Pensi a tutto ciò lo spettabile Presidente, vi pensi un po' il Consiglio d'Ammiuistrazione, esca un poco dal suo stato di letargo, e vedrà che ciò facendo, nuovi elementi accorranno al Circolo, ed esso acquisterà vigoria e vita duratura.

Adesso una preghiera al Sindaco:

Mio caro D. Checchino, volete o non volete pensare alla strada Arciconfraternita; volete o non volete gettare uno sguardo al Largo Croce.

Se vi benignereste farlo, vedreste che i cennati luoghi son ridotti dei letamai, non vedendo mai il bel viso d'un qualunque spazzino. E dire che al Largo Croce abita il valoroso comandante delle guardie Municipali, ed alla via Arciconfraternita l'unico consigliere d'opposizione sig. Romanelli!!

S. PIETRO A PATIERNO

Un maestro Comunale sepolto vivo

In un comunello, dei dintorni di Napoli, in S. Pietro a Patierno, *sorvive ancora* un povero maestro, che dopo dieci anni di vita, spesa con abnegazione ed amore nell'educare la gioventù, è stato reso vittima di soprusi e prepotenze municipali, e messo a dura prova esposto da un anno ad ogni sorta di privazioni ed ai più dolorosi sacrifizii, a cui la povera madre non potendo resistere, è soccombuta.

Ed egli, con la moglie e due sorelle, ridotti larve, sorvivono ancora a tali sciagure!! E sapete perchè? (**col pretesto del lupo contro l'agnello**) per dar posto alla figlia di un consigliere del luogo **patentata quest'anno**!

Per norma dei lettori i numeri arretrati della COLONNA si vendono al prezzo di centesimi CINQUE presso il nostro ufficio.

Stab. Tipografico R. Pesole.

Gerente responsabile—Bonaventura Concetto